



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

6 giugno 2013

**ARGOMENTI:**

- "Buu" a Boateng: condannati i tifosi di Busto
- L'ultima frontiera del doping? Una boccata di gas tossico
- La protesta in Turchia tiene in allarme il Coni per i Giochi del Mediterraneo
- Coni Servizi, emolumenti ridotti per il vertice del 35%
- Al Golden Gala di Roma corrono anche i ragazzi di Libera
- Lev Jascin e la propaganda di Putin
- In libreria, "L'ultima partita di Pasolini" di Salvatore Mugno
- Boldrini e Idem: saremo al Gay Pride

L'AMICHEVOLE DA DIMENTICARE SI È CHIUSO IL PROCESSO PER PRO PATRIA-MILAN SOSPESA DOPO POCHI MINUTI

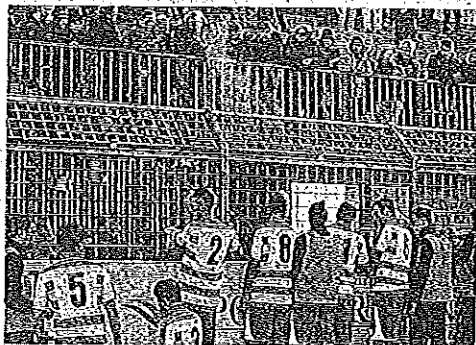
# «Buu» a Boateng: condannati i tifosi di Busto

Ingiurie aggravate dalla matrice razziale: due mesi di reclusione per cinque di loro. Multato Muntari che non ha testimoniato

FILIPPO BRUSA  
BUSTO ARSIZIO (Va)

È arrivato dopo sei mesi e due giorni il fischio finale dell'amichevole Pro Patria-Milan, sospesa lo scorso 3 gennaio, intorno al 20' del primo tempo, per i cori di discriminazione lanciati da alcuni spettatori del «Carlo Speroni» contro Kevin-Prince Boateng e gli altri giocatori di colore della squadra rossonera, pronta a lasciare il campo in segno di protesta. A chiudere la partita è stato il collegio del tribunale di Busto Arsizio presieduto da Adet Toni Novik: la corte ha ridotto di due terzi le richieste del pubblico ministero Mirko Monti, ma ha condannato tutti gli imputati per ingiurie aggravate dalla matrice razziale.

**Lo dockstori** A cinque tifosi della Pro Patria - Nicolò Andreazza, Lorenzo Antonello, Stefano Bandera, Riccardo Grittini e Tommaso Moalli - sono stati inflitti due mesi di reclusione. La pena è stata più mite - 40 giorni - per l'unico imputato



sempre presente in aula: Davide Bolchi. Al Comune di Busto Arsizio sono stati riconosciuti come risarcimento 5.000 euro e la stessa cifra è andata all'altra parte civile, la Lega Pro, che consegnerà i soldi a Papa Francesco per un progetto di solidarietà. Il pm Monti ha sostenuto nella requisitoria che la prova del reato è stata raggiunta con le immagini della polizia e di Milan Channel, oltre che con le testimonianze dei giocatori della Pro Patria, degli arbitri e

di Boateng e dei compagni che si erano succeduti in aula: da Niang a El Shaarawy, da Ambrosini e l'allenatore Allegri.

**Caso Muntari** La condanna degli imputati era nell'aria, al contrario di quella di Muntari, anche lui colpito dagli ululati scimmieschi lanciati al «Carlo Speroni» durante l'amichevole di gennaio. Il ghanese non si è presentato a testimoniare per due volte e il giudice ha deciso così di fargli pagare 500 euro

## la vicenda

### Il 3 gennaio a Busto all'ennesimo insulto Milan via dal campo

3 GENNAIO Al 26' pt di Pro Patria-Milan, all'ennesimo ululato razzista di un gruppetto di sostenitori della Pro, Boateng esce dal campo, seguito da tutto il Milan. Gara sospesa, gli autori degli ululati identificati

7 GENNAIO Scatta il Daspo per i sei: tra loro un assessore leghista di Corbetta

8 GENNAIO Il giudice sportivo di Lega Pro impone un turno a porte chiuse alla Pro Patria

15 GENNAIO Il giudice sportivo di A non punisce il Milan per aver abbandonato il campo

1° FEBBRAIO Boateng si presenta dal pm di Busto con Bonera, El Shaarawy e Niang, per dare la sua versione

6 FEBBRAIO Comincia il processo per direttissima. Per i 6 imputati l'accusa è di ingiuria aggravata: «sta quella di istigazione all'odio razziale»

20 MARZO A Busto vengono di nuovo ascoltati Boateng, Niang, Bonera, Ambrosini e Allegri



Sceno da un pomeriggio di ordinaria follia: Boateng che si toglie la maglia ed esce, Muntari che si rivolge alla tribuna, e (a sinistra) i giocatori della Pro Patria che parlano con i tifosi AKSA LIVERANI

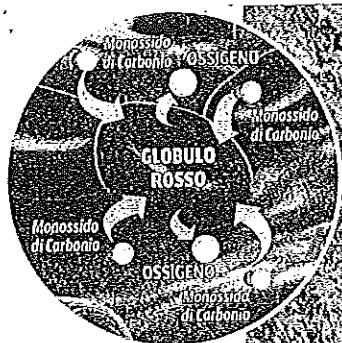
di multa, rimarcando che la sua assenza è stata «una mancanza di rispetto verso l'istituzione giudiziaria», perché «il processo nasce proprio dall'esigenza di tutelare persone di colore». Non presentarsi in tribunale è costato qualche centinaio di euro a Muntari mentre l'aver abbandonato il campo al Carlo Speroni insieme a Boateng e agli compagni è stata «una reazione pienamente giustificata», come ha detto il pm Monti, ricordando

che gli organi disciplinari della Figg hanno sanzionato la Pro Patria, assolvendo i rossoneri. L'avvocato di Bolchi, Alberto Talamone, ha sostenuto il contrario: «C'è un'esagerazione da parte di questi calciatori che sono strapagati, altro che discriminati. Boateng ha un carattere irascibile e andrebbe sanzionato per comportamento violento: la sua pallonata scagliata in gradinata avrebbe potuto uccidere un bambino».

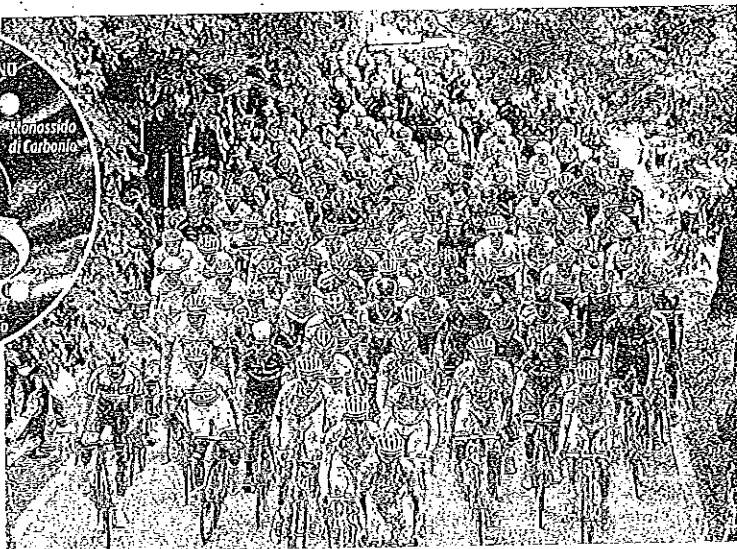
© A37/COZZONE/INSEPARATA

**La corsa infinita**

Mentre il Giro ha scoperto due positivi, l'evoluzione delle sostanze vietate non conosce confini



**Globuli rossi «soffocati»**  
Il monossido di carbonio, iniettato regolarmente nel sangue, spinge l'organismo a moltiplicare la produzione di globuli rossi e ad aumentare il trasporto di ossigeno (Ap)



# L'ultima frontiera del doping? Una boccata di gas tossico

Bombolette di monossido di carbonio per superare i test

Niente pastiglie, fiale, siringhe o sacche da trasfusione. Solo un gas, inodore e incolore: monossido di carbonio inalato volontariamente con lo scopo di doparsi. Doping con una sostanza di cui di solito si parla per eventi tragici: innocenti uccisi da stufe difettose, suicidi negli abitacoli delle auto o nei garage.

Ora invece ci sarebbero ciclisti professionisti di alto livello che respirano monossido di carbonio per andare più forte. Lo denunciano, preoccupati, alcuni loro colleghi. Come, perché e con che risultati? Tecnica e sostanza non sono nelle liste dell'Agenzia Mondiale Antidoping (Wada). Quando gli chiediamo chiarimenti, il professor Walter Schmidt, direttore dell'Istituto di Medicina dello Sport alla Universität Bayreuth, in Baviera, risponde prima con un lungo silenzio e poi con una domanda: «La vostra fonte è attendibile?». Poi questo studioso, che per la Wada ha sviluppato importanti test di controllo, chiarisce: «Da anni ipotizzavamo questa forma di doping — spiega Schmidt — ma abbiamo tenuto la notizia riservata temendo esperimenti pericolosi. Ora bisogna agire».

Tutto nasce nel 2009, quando la Wada sviluppa una tecnica quasi infallibile per

smascherare il doping ematico, di qualunque natura: dalle trasfusioni all'Epo, anche in micro dosi. Si tratta di «pesare» l'emoglobina in circolo nel sangue dell'atleta. Il test è efficacissimo ma l'atleta, prima del prelievo, deve inalare per qualche minuto un'infinitesima quantità di monossido di carbonio per «preparare» il sangue. Comitati etici e federazioni alzano barricate: il test viene usato solo da centri indipendenti (come il MapeL Lab in Italia) e non riconosciuto come metodo ufficiale.

La scienza dell'antidoping si ferma, quella del doping no. «Qualcuno — spiega il professor Schmidt — ha scoperto che il monossido di carbonio, iniettato regolarmente nel sangue, crea un'apnea cellulare che spinge l'organismo a moltiplicare la produzione di globuli rossi». Invece di somministrargli Epo (proibita) o portare

### Si rischia la vita

L'allarme del medico: «Funziona come l'Epo. A dosi bassissime è innocuo, ma se si perde il controllo si rischia la vita»

in alta montagna (con fatica e disagi) l'altitudine per fargli respirare meno ossigeno, qui si «soffocano» direttamente i globuli rossi.

Ma il metodo funziona? E i pericoli? «Funziona bene — spiega Schmidt — con effetti equivalenti o maggiori di un soggiorno in altitudine. A dosi bassissime il gas è innocuo, ma se si perde il controllo si rischia la vita». Il costoso monossido puro (venduto in bombole) può essere acquistato solo da laboratori autorizzati e l'inserimento del gas negli inalatori non è uno scherzo: difficile fare da soli anche se il ciclismo ci ha abituato a fai-da-te da brivido.

Come smascherare chi bara? «Ogni manipolazione del sangue è doping — conclude Schmidt — e qui basta cercare la carbossiemoglobina con le stesse analisi cliniche che si fanno ai lavoratori a rischio di intossicazione. Il problema è medico-legale: i referti di un dopato sono simili a quelli di un fumatore o di chi fa sport in una città inquinata. I ciclisti professionisti non fumano e non pedalano nello smog: ma dimostrarlo in un tribunale è un altro paio di maniche».

Marco Bonarrigo

## La crisi colpisce anche i controlli

di PAOLO TOMASELLI

Oggi è solo una provocazione, domani potrebbe diventare una realtà: la vecchia Epo sarà sempre più considerata come il doping dei poveri o dei disperati. Perché la rincorsa tra guardie e ladri non si ferma mai. Come del resto la scienza che pensa ai malati, non certo agli atleti sani e di tutti gli sport. Tre mesi fa la Wada ha lanciato l'allarme per un prodotto farmaceutico contro l'obesità non ancora approvato (e non commercializzato) perché causerebbe tumori nei topi in cui è stato testato: due ciclisti di seconda fascia sono già stati trovati positivi e magari questo gli ha salvato la vita. Per questo, anche per un problema di salute pubblica, è vietato abbassare la guardia. Ma i segnali non sono tra i più confortanti: la crisi economica (e se a volte fosse un alibi?) colpisce i costosi controlli antidoping, mentre certi atleti sono sempre disposti a investire su vecchie e nuove tecniche proibite. Le guardie sono un passo indietro rispetto ai ladri e alcune di loro (esperti che fanno i consulenti per l'antidoping ma anche i periti di parte, strapagati, per gli atleti...) sono pure poco trasparenti. Il risultato? Lo sport, invece che trarne il giusto beneficio, rischia di essere sempre più vittima del progresso scientifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varlo GIOCHI DEL MEDITERRANEO

## La protesta in Turchia tiene in allarme il Coni

«Mi dispiace per il ritardo, ma è stata una mattinata molto intensa. Innanzitutto una serie di telefonate con gli altri Comitati olimpici europei per le preoccupazioni che ci vengono dalla situazione in Turchia», il presidente del Coni Giovanni Malagò apre così la premiazione dei past president dei comitati regionali e provinciali del Coni («Siete i pilastri dello sport e questa sarà sempre casa vostra»). E la preoccupazione è seria: tre morti e oltre 4000 feriti è il bilancio degli scontri anche se la Provincia di Mersin al momento sembra essere fuori o comunque non arrivano allarmi particolari. La delegazione italiana comincerà a raggiungere la Turchia il 17 e il 24 comincia il programma gare. Mersin si raggiunge facendo scalo a Istanbul e le preoccupazioni aumentano proprio per questo. I rappresentanti dei vari Comitati olimpici europei stanno monitorando la situazione anche se non sono annunciate assenze o ritardi.

**Coni servizi** Intanto ieri si è tenuto anche il Cda della Coni servizi, anticipato dal Comitato remunerazioni presieduto da Vincenzo Iaconianni, che nel rispetto della spending review ha ridotto gli stipendi per i vertici della società, ma il taglio sarà del 35 e non del 30 per cento. Sempre ieri l'Alta corte di giustizia



Il presidente del Coni, Malagò

sportiva ha comunicato che il ricorso presentato dalla Fiorentina Handball per l'annullamento dell'assemblea elettiva della federazione Pallanuoto era stato respinto, confermando la decisione della Caf che lo aveva dichiarato inammissibile poiché non erano stati chiamati in giudizio gli eletti. Non si è entrati nel merito. Infine si è appreso che «al momento non ci sono allo studio lotterie». Quanto aveva detto in un incontro a Soriano del Cimino, il segretario generale Roberto Fabbri, rispondeva soltanto a una idea lanciata dal presidente della Lega di serie B Andrea Abodi.

Maurizio Galdi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE dello SPORT  
STADIO

### CONI SERVIZI

#### Emolumenti ridotti per il vertice (-35%)

ROMA - Il Comitato remunerazioni della Coni Servizi ha ridotto gli emolumenti dei vertici della Società del 35% circa.

### IL PALIO DEI COMUNI CON LIBERA

#### Corrono pure i ragazzi di Lampedusa I testimoni fatti col legno dei barconi

(m. bon.) Arriveranno questa mattina. Stanotte hanno viaggiato in nave e questa mattina un pullman della Forestale li porterà a Roma. Sono 12 ragazzi di Palermo e 12 di Lampedusa che correranno il Palio dei Comuni, tradizionale anteprima giovanile del Golden Gala. Le due squadre, guidate dalla passione dell'ex mezzofondista azzurro Rachid Berradi, porteranno anche il simbolo della manifestazione, i testimoni scolpiti con il legno di alcuni barconi dei migranti che sbarcano in Italia nei drammatici viaggi della disperazione. L'iniziativa è stata costruita insieme con l'associazione Libera

di Don Ciotti e con la Forestale. Il Palio dei Comuni, una staffetta 12 x 200, comincerà alle 14.30. Quanto ai biglietti possono essere acquistati nei punti vendita di TicketOne, Ticketing partner del Golden Gala 2013, e sul sito della compagnia, all'indirizzo [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it). Questi i prezzi dell'edizione 2013 (al netto dei diritti di prevendita): Monte Mario Arrivi: 40,00 Euro; Monte Mario Partenze: 20,00; Tribuna Tevere, Distinti Arrivi: 15,00; Curve e Distinti (esclusi i Distinti Arrivi): 5,00. C'è anche il Golden Gala Pass che consentirà per 30 euro di fare il giro dello stadio, seguendo tutte le gare su un apposita passerella.

Nicola Sellitti

★ storie

Un portiere da record, l'incubo degli attaccanti. Parava tutto, rigori compresi. Putin voleva fare un film di propaganda sulla leggenda del calcio sovietico, ma la vedova ha detto «assolutamente no»



# Lev Jaschin

## IL RAGNO

PRIMATI • Un «solitario» pallone d'oro nel 1963

Un portiere, come il sovietico Lev Jaschin nel 1963, che solleva il Pallone d'Oro resta uno dei primati tuttora imbattuti nel calcio mondiale. Nonostante una lunga lista di candidati straordinari tra i numeri uno d'ogni epoca: da Dino Zoff all'inglese Gordon Banks, dall'erede di Jaschin, Rinat Dasaev, fuoriclasse dell'Urss del colonnello Lobanovskij a fine anni '80 (finalista agli Europei di Germania 1988, sconfitta dall'Olanda), sino a Iker Casillas, a Gigi Buffon. Ci è andato vicino invece il tedesco Oliver Kahn, terzo nella classifica finale 2002 (Germania finalista contro il Brasile al Mondiale in Giappone e Corea del Sud), dietro a Ronaldo e Roberto Carlos. In pratica, un embargo verso gli estremi difensori. Che difficilmente sarà revocato nei prossimi anni. Zero chances di successo, anche se hanno vinto, da protagonisti assoluti, ogni competizione, come Casillas, campione d'Europa 2012 con la Spagna e della Liga spagnola con il Real Madrid. E anche Gigi Buffon avrebbe potuto vincere il premio. Nel 2006, con l'Italia campione del mondo a Berlino, gli è stato preferito Fabio Cannavaro. n.s.e.

Nazionale russa Vyacheslav Malafeev, che si era proposto per interpretare il ruolo del portierone dell'Urss.

Il rischio di cadere nella propaganda era concreto. Jaschin era un figlio della Russia povera, sopraffatta dalla Seconda Guerra Mondiale. Le sue qualità vennero fuori con la Dinamo Mosca, squadra del ministero dell'Interno sovietico, con cui vinse cinque campionati e tre Coppe di Russia. Ma il portiere diventava una stella di prima grandezza del calcio alle Olimpiadi di Melbourne 1956. Proiezione a cinque cerchi della nuova fase di apertura politica (e economica) sovietica, con Nikita Krusciov segretario generale del Pcus. E la denuncia dei crimini di Stalin, contro cui, al XX congresso del Pcus, fu prodotto un rapporto segreto sulla sua attività politica e sugli spietati metodi di governo. L'Urss, sotto Krusciov, investiva forte sullo sport per evidenziare la superiorità del regime. Agli atleti veniva proposto un tenore di vita decisamente più elevato rispetto ai cittadini sovietici. Con risultati entusiasmanti. Nel medaglione, l'Urss centrava 98 me-

daglie, ventiquattro più degli statunitensi. Un successo che non riusciva ovviamente a coprire le violenze che si stavano verificando in Ungheria.

A pochi giorni dalla cerimonia inaugurale dei primi Giochi australi. Ungheria e Urss si sfidarono nel tomo di pallanuoto. La partita nota come Bagno di sangue di Melbourne con un pallanuotista ungherese che usciva dalla piscina con il sopracciglio destro sanguinante, dopo un colpo - volontario - ricevuto da un sovietico. Il clima era rovente. E il Ragno Nero, con la sua forza, la sua potenza, rappresentava sul rettangolo di gioco il potere sovietico. Quattro anni dopo, nel 1960, Jaschin era ancora protagonista indiscusso del successo dell'Urss alla fase finale degli Europei, in Francia. Confermandosi custode sportivo del nuovo corso dell'Urss. La faccia sportiva della destalinizzazione. Dopo Melbourne 1956, gli Europei francesi erano l'occasione giusta per confermare la supremazia sovietica anche nel calcio, il gioco nato nei Paesi occidentali, non solo nelle discipline olimpiche, in cui c'erano tradizione e successi. Un torneo, gli Europei, reso possibile dal disgelo tra i Paesi del blocco occidentale e quelli socialisti.

La Guerra Fredda tornava però protagonista nei quarti di finale: Urss contro Spagna, del generale Franco. Jaschin contro Di Stefano: due scuole di pensiero, due modi diversi di fare calcio. Ma nessun rapporto diplomatico tra le due nazioni. La Spagna si rifiutò di giocare a Mosca per volere del suo generale. Sovietici in semifinale, contro la Cecoslovacchia, superata grazie alle prodezze di Jaschin. Poi, la finale. Battuta la Jugoslavia, torneo ai sovietici, per la gioia di Breznev in tribuna, Jaschin subisce appena due reti in tutto il torneo. 1963, il suo anno d'oro con il Pallone d'Oro, miglior portiere del campionato sovietico, sei reti subite in ventisette partite. Dodici mesi prima, aveva deciso di ritirarsi, dopo l'eliminazione dell'Urss dai Mondiali in Cile per mano dei padroni di casa. Nel 1964 Breznev sale al potere, ritornano i conflitti tra Oriente e Occidente, la primavera di Praga. Ma Jaschin continuava a collezionare premi e ammiratori, sino alla fine della sua carriera, con una partita d'addio allo stadio Lenin di Mosca nel 1971. 100 mila spettatori, in campo i migliori attaccanti del mondo, tra i pali, il loro incubo.

ci di rigore (circa 150), rendendo quasi inutili gli assalti degli avversari (207 volte imbattuto su 326 gare in carriera).

Un muro per tredici anni della Nazionale sovietica. Un corpo da cestista che nelle sue mani giganti compattava pallone e politica. La sua esplosione a grandi livelli (fino a 25 anni era un giocatore di hockey) avveniva nell'era post stalinista. Con i grandi campioni sovietici che erano utilizzati come cartina di tornasole della rinnovata potenza politica e militare sovietica, che voleva (in teoria) mette-

re da parte le rudezze del regime. Propaganda nazionalista, messaggi da spedire direttamente nelle stanze dei bottoni dei Paesi occidentali. Per questo motivo, la vedova del grande portiere sovietico, Valentinna, si è opposta all'idea del presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, di realizzare un film sulla vita da leggenda del Ragno Nero, soprannome dovuto al colore della sua tenuta da gioco. «Quando sarò morta, allora potranno fare un film o qualunque altra cosa venga loro in mente», ha detto la vedova Jaschin alla rete tv russa Dozhd.

L'iniziativa di Putin si colloca sulla scia del grande successo di pubblico riscosso da *Leggenda n. 17*. Il film, del regista Nikolaj Lebedev, racconta la vita e la carriera di Valeri Kharlamov, mito dell'hockey sovietico tra il 1969 al 1981. *Leggenda n. 17* ha incassato oltre 35 milioni di rubli (1,1 milioni di dollari) in un solo giorno. Un record assoluto nell'ambito delle produzioni cinematografiche russe degli ultimi anni. Su Jaschin al cinema con i pop corn, niet, nulla da fare. Con enorme delusione per l'ex portiere della

LEV JASCHIN IN AZIONE DURANTE UN MATCH DEL 1962

SCAFFALE • «L'ultima partita di Pasolini» di Salvatore Mugno per Stampa Alternativa

# Un goal è come una folgorazione

Mimmo Mastrangelo

In un'intervista rilasciata il 4 gennaio del 1973 ad Enzo Biagi per il quotidiano *La Stampa*, Pier Paolo Pasolini confessava: «Dopo la letteratura e l'eros, per me il football è uno dei grandi piaceri». Il pallone appassionava lo scrittore e regista friulano non solo da tifosissimo del Bologna ma anche da calciatore amatoriale. Infatti, quando poteva metteva scarpette e pantaloncini e diveniva, con quel suo fisico perennemente asciutto, l'instancabile capitano di fascia della prima nazionale di attori e cantanti fondata da lui stesso e dall'attore Roy Lovelock. E lo scrittore e giornalista siciliano Salvatore Mugno, messe da parte per una volta le sue coraggiose inchieste su morti ammazzati, ha voluto raccontare per *Stampa Alternativa* *L'ultima partita di Pasolini* (questo anche il titolo del libro-placchette), disputata allo stadio provinciale di Trapani il 4 maggio 1975 tra la rappresentativa di ex giocatori locali e la nazionale artisti la quale, oltre al suo capitano-scrittore, schierava - tra gli altri titolari - Ninetto Davoli, Don Backy e il portiere Recchia che giocava allora da secondo nella Lazio.

Mugno (al tempo dodicenne), quella domenica mattina di maggio, di trentotto anni fa, era allo stadio della sua città. Tra i cinquemila spettatori che calcavano gli spalti tantissime donne di ogni età, le quali avevano comprato il biglietto per vedere da vicino il bellissimo e fascinoso Franco Gaspari, attore numero uno di quei fotoromanzi che all'epoca facevano ancora vendite da capogiro e venivano letti nelle famiglie anche dai componenti maschi. Ma del «divino» Gaspari - così del-



l'amatissimo comico Franco Franchi e del cantante Gianni Nazario - non si vide nemmeno l'ombra, per cui quasi tutta l'attenzione del pubblico trapanese si concentrò su Pasolini che - ricorda Mugno - era celebre per i libri, i film, le polemiche sui giornali e per la sua omosessualità. Della cronaca della partita i giornali locali dell'epoca non riportarono articoli di rilievo, appena qualche ritaglio con il risultato finale e basta, ma nelle sue trenta paginette, corredate da un buon numero di foto, Mugno ha ricostruito una sorta di «diario» dei due giorni di Pasolini a Trapani.

Dall'accoglienza riservatagli al suo arrivo all'aeroporto di Birgi dal sindaco della città del sale all'intervista rilasciata al *Giornale di Sicilia* (in cui riprendeva un tema a lui caro come il concetto di nuovo, del rinnovamento che sarebbe potuto scaturire solo dalle pro-

vincie, dalla piccola Italia) al fermo che gli fu intimato la notte prima della partita dagli agenti di polizia, in quanto lui e Ninetto Davoli furono trovati in giro per la città con una macchina presa in prestito e sprovvisti di documenti personali.

L'incontro, organizzato dalla corrente mormone trapanese della vecchia Democrazia Cristiana, finì con la vittoria della rappresentativa romana per 2-1, ma svela Mugno che il risultato fu determinato da una combina. Infatti nel riposo i capitani delle due squadre, Pasolini e Firicano, «concordarono di far vincere gli artisti per favorire la causa della beneficenza». Ma quella di Trapani fu davvero l'ultima delle «partite ufficiali» disputate da Pasolini? Non tutti concordano con Mugno, c'è chi sostiene che il concedo dell'autore degli *Scritti corsari* dai campi di calcio avvenne la metà di settembre allo stadio Ballarin di San Benedetto del Tronto, con la partita tra nazionale artisti e vecchie glorie della Sambenedettese. Ma al di là di quale fu l'ultimo pasoliniano scenario calcistico, dalle poche pagine di Salvatore Mugno viene fuori un Pasolini sorridente che sta in campo come se andasse «perennemente alla ricerca di un qualcosa che sfugge, che scappa via.», come se cercasse quel goal che era per lui «invenzione, sovversione del codice, folgorazione, stupore, irreversibilità».

Mori Pasolini assassinato all'Idroscalo di Ostia nella notte tra l'1 e il 2 novembre del 1975; qualche giorno dopo, la sua nazionale avrebbe dovuto disputare un incontro a Palermo contro una rappresentativa di vecchie glorie locali. Ma senza il poeta friulano quella partita mai si giocò.

# Boldrini e Idem: saremo al Gay Pride

◉ **La ministra:**  
«Garantire dignità  
e parità di trattamento»  
◉ **Centrodestra**  
scatenato. Formigoni:  
«Si abbate la credibilità  
del governo» E Roccella  
reclama l'intervento  
del premier come  
per il caso Biancofiore

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Il 14 giugno a Palermo, per il Gay Pride nazionale, ci saranno anche il presidente della Camera Laura Boldrini e il ministro Josefa Idem. È stata proprio la titolare del dicastero per lo Sport e le Pari opportunità ad annunciare ieri nel corso di una audizione in commissione alla Camera. «Ho deciso di partecipare con la presidente Laura Boldrini al Pride nazionale a Palermo - ha spiegato l'ex medaglia d'oro olimpica - Serve un forte impegno nazionale e europeo per garantire parità di trattamento e dignità delle persone lgbt e contrastare ogni discriminazione basata sull'identità sessuale e di genere». Una novità, e un importante cambio di rotta rispetto al passato, che è stata applaudita innanzitutto dall'Arcigay: «È con molto piacere che accoglieremo il ministro Josefa Idem e la presidente della Camera Laura Boldrini all'apertura del Pride nazionale di Palermo di quest'anno - ha commentato il presidente Flavio Romani - La presenza delle Istituzioni ad una manifestazione che ricorda quell'energia che ha dato il via alla liberazione della comunità omosessuale e trans dalla violenza, dalla discriminazione e dai soprusi è particolarmente significativa in un momento in cui il nostro Paese è chiamato a concedere finalmente diritti a gay, lesbiche e trans. Sono altissime - ha aggiunto Romani - le aspettative su questo Parlamento e su questo governo: non solo è intollerabile il

ritardo dell'Italia su matrimonio gay e legge contro l'omofobia. E totalmente assente una cultura istituzionale che si confronti serenamente le persone omosessuali».

Ma la partecipazione di Boldrini e Idem al Pride di Palermo rischia di accendere un nuovo scontro fra le anime della larga coalizione di maggioranza. Fra qualche mugugno e altrettanti provati dissensi, l'unico a parlare chiaramente in dissenso è l'ex governatore della Lombardia, oggi presidente della commissione Agricoltura del Senato, Roberto Formigoni. Il Celeste, infatti, ha affidato il suo pensiero a twitter sollevando un coro pressoché unanime di proteste. Secondo Formigoni, infatti, la partecipazione della Idem e della Boldrini «abbatte la credibilità del governo. Letta aveva detto "No fatti divisivi"». Interpretazione, questa, contestata da Michela Marzano, deputata del Pd. «Non c'è nulla di divisivo in una manifestazione che chiede pari diritti per le persone omosessuali e transgender - ha risposto la filosofa - La cronaca e l'esperienza concreta ci conferma ogni giorno che semmai c'è bisogno di una attenzione maggiore da parte delle istituzioni al tema dei diritti e a quello della lotta alle discriminazioni»: «È un segnale importante in questa direzione, ma non basta», insiste la deputata del Pd. «Occorre - spiega - che il parlamento lanci un segnale ancora più forte appro-

vando subito la proposta di legge contro l'omofobia e riconoscendo per legge pari diritti e pari doveri alle coppie omosessuali».

Ma che l'argomento Gay Pride e diritti omosessuali sia ancora una volta terreno di scontro lo dimostrano anche le parole della deputata Pd Eugenia Roccella, ex sottosegretario alla Salute del governo Berlusconi ed ex portavoce del Family Day 2007, che ieri ha invocato l'intervento del premier Enrico Letta. «Ci aspettiamo che il presidente del Consiglio risponda alla partecipazione del ministro Idem al Gay Pride come ha fatto con le esternazioni del sottosegretario Biancofiore su unioni civili e matrimonio gay. Solo aderendo a una mozione sui temi etici, del resto, si potranno evitare lacerazioni e conflitti nel Paese, e nella maggioranza che sostiene il governo». Le frasi del sottosegretario Michaela Biancofiore sugli omosessuali («Mi piacerebbe che le associazione gay invece di autoghetizzarsi e sprecare parole per offendere chi non conoscono, magari condannassero i tanto femminicidi delle ultime ore. Difendono solo i loro interessi di parte») le erano costate la delega alle pari opportunità, immediatamente ritirata dopo il giuramento, e «il dirottamento» alla pubblica amministrazione e alla semplificazione. Resta da capire, a questo punto, se Eugenia Roccella invochi un provvedimento simile per il ministro Idem.